

Lavoro

Green economy, le donne rischiano di restarne fuori

 [stampa l'articolo](#) | 

L'economia verde in Italia potrebbe partire senza professionalità femminili. Le energie rinnovabili uno dei settori più a rischio. Anche edilizia e trasporti hanno "eco-potenzialità" ma poche addette. L'esperta: "La soluzione è la formazione continua"

di Paola Simonetti



(Terza puntata)

La rivoluzione verde, se mai verrà, rischia di tagliare fuori le donne. Il virtuoso ingranaggio della "green economy" sul fronte occupazionale italiano potrebbe incepparsi nella discriminazione di genere. Se infatti da un lato i lavori verdi promettono sviluppo e opportunità, dall'altro rischiano di trasformarsi in una tagliola per il lavoro delle donne, cui sono offerte meno opportunità nei profili tecnici, dirigenziali e organizzativi, molto richiesti in questo ambito.

L'ipotesi di una discriminazione penalizzante, soprattutto per il settore delle energie rinnovabili (comparto fra i più dinamici della green economy), l'hanno prospettata di recente i ricercatori del Progetto WiRES -Women in Renewable Energy Sector, co-finanziato dalla Commissione europea e che in Italia vede la partnership dell'Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali (Adapt).

L'iniziativa si propone di indagare le principali criticità ed opportunità per l'occupazione femminile nel contesto delle energie alternative all'interno di gran parte dell'area Ue. L'obiettivo finale è quello di identificare i settori di intervento in cui sarebbe richiesto un maggiore coinvolgimento delle parti sociali, per scongiurare un eventuale gap dannoso, ma anche per valorizzare i profili femminili già disponibili, rendendo più equa la sfida dei Paesi sull'economia del rispetto ambientale.

I dati definitivi della ricerca saranno resi noti solo a novembre del 2010, ma le prime percezioni emerse sono in grado di sollevare interrogativi cruciali, anche per l'Italia.

"Di fatto nel nostro Paese oggi una fotografia sulla presenza femminile nelle rinnovabili non è ancora disponibile – ci spiega Lisa Rustico, coordinatrice del progetto WiRES in Italia- e quello che ci proponiamo di fare è proprio monitorare il comparto, per capire se e come il settore può trasformarsi in una sfida importante per le donne. Analizzeremo dunque statisticamente la loro presenza al livello quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo e delle pari opportunità: quindi quali le potenzialità in campo, quali i rischi di disparità o le reali ed eque prospettive di crescita".

Nel frattempo, gli studiosi del Progetto si sono agganciati alle cifre ufficiali di vari enti italiani ed europei, per una riflessione di contesto: secondo le rilevazioni Eurostat in Italia come nella maggior parte dell'Europa, l'occupazione femminile si rapprende tendenzialmente in ambiti o professioni meno retribuiti, con minori opportunità di crescita e sempre vincolati alle esigenze familiari.

Fattori questi di cui tener conto, secondo i ricercatori di WiRES, quando si pensa al passaggio verso un'economia verde, per la quale i maggiori sviluppi in termini di nuovi posti di lavoro sono per la maggior parte all'interno di ambiti in cui le donne, stando alle cifre, sono poco rappresentate: l'edilizia, i trasporti, il settore energetico.

E nel nostro Paese non mancano paradossi e contraddizioni. I ricercatori hanno guardato al trend di crescita lavorativa "verde", con l'analisi specifica dei dati Istat: questi registrano un incremento di occupati pari al 41% negli anni tra il 1993 e il 2006, ed evidenziano un forte aumento della componente femminile che è quasi raddoppiata, passando dal 12,7% al 24,7%. Soprattutto negli anni 2004-2006 l'occupazione legata a professioni intellettuali e intermedie a carattere tecnico coinvolge il 63,3% delle donne contro il 32,4 degli uomini.

"Tale tendenza - è stato sottolineato nel convegno di presentazione del Progetto-, trova conferma nel fatto che più dell'86% delle donne impegnate in attività ambientali ha livelli di scolarità medio-alti, rispetto al 54% degli uomini. Quanto alla tipologia di rapporto di lavoro si osserva, tuttavia, un ribaltamento delle posizioni a favore degli uomini che, nel 77,6% dei casi hanno un'occupazione stabile, rispetto al 61,1% delle donne".

Altri capitoli di analisi segnalano anche come nel 2008 a livello europeo, le donne abbiano ricoperto solo il 22% degli occupati nell'elettricità, il 9% nell'edilizia e il 22% nei trasporti. Tendenze su cui l'Italia sarebbe assolutamente allineata. Il settore specifico dell'energia, ad oggi nel mondo, farebbe registrare una presenza femminile in posizioni tecniche pari al 6%, percentuale che scende sensibilmente se si prendono in causa profili dirigenziali.

"Mettere in campo eventuali interventi correttivi, dunque, sarebbe cruciale – aggiunge la Rustico-, se non si vuole rischiare di allargare la forbice di genere in Italia sulla copertura di quei nuovi posti di lavoro che si prevede nasceranno in determinati settori".